

L'esclusivo canto dei Salmi nel culto: una prescrizione biblica

Introduzione

1. I grandi dimenticati

Da sempre il popolo di Dio, prima ebraico e poi cristiano, per lodare ed onorare Dio nel culto, ha cantato i Salmi della Bibbia. C'era un periodo in cui si cantavano esclusivamente i Salmi della Bibbia. Oggi, se si scorre la stragrande maggioranza degli innari cristiani in uso nelle denominazioni cristiane in Italia, quasi non ve n'è più traccia. Una decina sono presenti nell'innario delle chiese evangeliche cosiddette storiche come retaggio dei "vecchi" Salmi ugonotti, qualche frase dai Salmi in altri innari e, per il resto, come tali sono praticamente irriconoscibili. Prevalgono composizioni di autori italiani ed esteri che riflettono molto il tempo in cui sono stati prodotti e spesso dal contenuto e stile musicale teologicamente ed esteticamente discutibile.

Che un tempo si cantassero nelle chiese esclusivamente i Salmi e che il farlo risponda a una norma radicata nella Bibbia stessa, è cosa che per alcuni giunge come del tutto nuova ed inaudita. Eppure il popolo di Dio (sia ebraico che cristiano) ha una lunga tradizione di canto dei Salmi biblici, e da essi è stato molto benedetto. I Salmi sono stati ispirati dallo Spirito Santo affinché fossero cantati nel culto che a Dio è dovuto, anzi, e questa è la tesi di fondo di questo saggio, siamo persuasi che la Parola di Dio di fatto prescriva come componente del culto che a Dio è dovuto il canto esclusivo dei Salmi contenuti nella Bibbia.

Se la vostra Chiesa è una Chiesa dove si cantano i Salmi, è nostra preghiera che, riflettendo sul loro significato, voi possiate essere stimolati a lodare Dio sempre meglio attraverso di essi. Se la vostra Chiesa canta sia Salmi che inni, vi incoraggiamo a considerare i Salmi, affinché non siano spinti ai margini, ma venga loro dato il posto centrale che compete loro nel culto. Infine, se i Salmi contenuti nel *Salterio* e messi in musica non vi sono familiari, vi suggeriamo che investighiate come la vostra vita spirituale ed il vostro culto possano di molto aumentare in qualità attraverso l'uso di questi Salmi.

2. Presupposti

La tesi che vogliamo presentare in questo saggio, cioè la necessità e il comando che nel culto si cantino esclusivamente i Salmi, si basa su precisi presupposti.

(1) Crediamo all'autorità ultima della Bibbia come parola di Dio sulla fede e sulla pratica del cristiano di ogni tempo e paese. Crediamo che Dio stesso abbia sovraneamente regolamentato nella Sua Parola quale debba essere la dottrina, il governo, e il culto della Chiesa e che quindi noi dobbiamo conformarci a quanto Dio ci indica.

(2) Crediamo quindi che il culto che a Dio è dovuto non possa essere oggetto di

arbitrio umano o conformato ai mutevoli criteri del tempo, della cultura o dell'opportunità, ma che esso debba svolgersi secondo quei criteri di forma e contenuto che Dio stesso sovranamente ha stabilito. Chiamiamo questo: "il principio regolatore del culto" e che stabilisce non esserci permesso, nel culto che a Dio è dovuto, di usare o praticare alcunché che Egli stesso non abbia stabilito.

- (3) Crediamo che questi principi regolatori del culto debbano essere tratti dall'intera Bibbia. Crediamo, infatti, che sin dall'inizio dei tempi il popolo eletto di Dio (la Chiesa) sia sostanzialmente una. La Chiesa dell'Antico Testamento e la Chiesa del Nuovo Testamento, sono un'unica e sola Chiesa di Cristo. Quindi ciò che ci è comandato al riguardo del culto nell'Antico Testamento è pure vincolante per il Nuovo Testamento. Gesù disse: *"Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento"* (Mt. 5:17) e alla luce di Cristo vanno intese le differenze fra i due testamenti.

3. Retaggio autentico della Riforma biblica del cristianesimo

Guardando indietro nel tempo, ci rallegriamo di come Dio abbia usato la Riforma del 16. Secolo per restituire ai Salmi la collocazione che compete loro nella Chiesa. Nel 1517 dei colpi di martello a Wittenberg inchiodavano sulla porta della Chiesa tre grandi verità: l'autorità della Parola di Dio, la giustificazione per sola fede, ed il sacerdozio di ogni credente. La Riforma, però, non terminò con Martin Lutero. La sua opera divenne il catalizzatore di ulteriori sviluppi della verità. Edificando su questo fondamento, Giovanni Calvino eresse quella che potremmo chiamare "la grande cittadella della verità", il *"Soli Deo Gloria"*. Sia Lutero che Calvino videro la necessità di ristabilire, durante il culto, il canto dell'intera comunità. Anche se Lutero non lo limitò al canto dei Salmi, egli aveva un grande apprezzamento per i Salmi¹[1]. Giovanni Calvino, d'altra parte, si batteva affinché nelle chiese riformate si cantassero esclusivamente i Salmi. Anch'egli esprimeva grande rispetto per il Salterio²[2]. Dal tempo in cui fu scritto il primo Salmo da Mosè fino al giorno d'oggi, vi è sempre stato un segmento della Chiesa che, nel culto, canta esclusivamente i Salmi. Tale canto dei Salmi diventa così un retaggio riformato irrinunciabile, radicato nel desiderio di

1[1] *"Che altro è il Salterio se non preghiera rivolta a Dio e lode a Dio, cioè un libro di inni? Quindi, il beatissimo Spirito di Dio, il Padre degli orfani, l'insegnante dei fanciulli, vedendo che noi non sappiamo che cosa o come pregare, come disse l'Apostolo, e desiderando venire in soccorso alle nostre infermità, come fanno i maestri di scuola che compongono per i bambini lettere e brevi preghiere, affinché le possano mandare ai genitori, così ci hanno preparato nel libro (dei Salmi) sia le parole che i sentimenti con i quali noi dovremmo rivolgerci al nostro Padre celeste"* (The Psalms in Worship, 1907; The United Presbyterian Board of Publication, page 486, 487; Lecture by Rev. T.H. Hanna on Specimens of Eulogies on the Psalms).

2[2] *"...di conseguenza, per quanto noi si possa cercare in ogni dove, noi non troveremo mai migliori canzoni, o canzoni meglio adattate al fine che lo Spirito Santo abbia assegnato ai Salmi di Davide. E per questa ragione che, quando li cantiamo, possiamo essere certi che Dio metta le parole nella nostra bocca come se Egli stesso cantasse in noi per esaltare la Sua gloria"* (Giovanni Calvino, Prefazione al Salterio ginevrino).

essere fedeli alle Sacre Scritture pure nel canto della Chiesa, e che soprattutto le Chiese che oggi si rifanno alla Riforma purtroppo trascurano o ignorano solo a loro danno.

Il principio di regolazione del culto è sancito dalle confessioni storiche di fede della Riforma in questi termini:

(1) **Il catechismo di Heidelberg.** Domanda 96: Qual è la volontà di Dio nel secondo comandamento? Che noi non raffiguriamo Dio in alcun modo e che non gli rendiamo altro culto se non quello che Egli ha comandato nella Sua Parola.

(2) **I canoni di Westminster.**

"Il culto religioso ordinato da Dio comprende: la lettura delle Scritture fatta con il santo timore di Dio; una sana predicazione e l'ascolto attento della Parola, in obbedienza a Dio e con comprensione, fede, e rispetto; il canto dei Salmi con la grazia nel cuore; così pure la dovuta amministrazione e la degna ricezione dei sacramenti istituiti da Cristo; a ciò si aggiungono i giuramenti religiosi, i voti, i digiuni solenni, e le azioni di grazie per le diverse occasioni, il tutto praticato, nei loro diversi tempi e momenti, in modo santo e religioso" (Confessione di fede di Westminster, 21:5, 1647).

"E' dovere dei cristiani lodare pubblicamente Iddio, cantando i Salmi assieme nella comunità, come pure privatamente nelle famiglie" (Direttive per il culto pubblico di Dio... concordato dall'assemblea dei teologi di Westminster... come parte dell'uniformità del patto in religione... con Atto dell'Assemblea generale e del Parlamento, 1645).

"I doveri richiesti dal secondo comandamento sono: ricevere, osservare, e conservare puro ed integro, il culto religioso e tutte le ordinanze che Dio ha istituito nella Sua Parola... come pure disapprovare, detestare, contestare, ogni falso culto; e, secondo il luogo e la vocazione di ciascuno, rimuoverlo insieme a tutti i monumenti dell'idolatria" (Catechismo maggiore di Westminster, risposta parziale alla domanda 108, 1648).

"I peccati proibiti nel secondo comandamento sono: inventare, consigliare, comandare, usare, ed approvare in qualsiasi modo, ogni culto religioso che Dio stesso non abbia istituito; tollerare una falsa religione... ogni apparato superstizioso, corrompere il culto di Dio, aggiungere ad esso, o sottrarre, siano essi elementi inventati o escogitati, oppure ricevuti per tradizione da altri, sebbene possano aver titolo di antichità, usanza, devozione, buona intenzione, o per qualsiasi altro pretesto... ogni negligenza, disprezzo, ostacolo, ed opposizione al culto ed alle ordinanze che Dio ha stabilito" (Catechismo maggiore di Westminster, risp. parz. alla D. 109, 1648).

"Le ragioni annesse al secondo comandamento, per rafforzarlo ulteriormente... oltre alla legittima sovranità di Dio su di noi, e proprietà di noi, sono il fervente zelo che Egli manifesta per il Suo culto, e la Sua indignazione vendicatrice contro ogni

falso culto, considerato prostituzione spirituale; considerando i trasgressori di questo comandamento come gente che Lo odia, e minacciandoli di punirli per diverse generazioni; come pure stimando chi lo osserva come gente che Lo ama e che ubbidisce ai Suoi comandamenti, e promettendo misericordia a questi per molte generazioni" (Catechismo maggiore di Westminster, risp. parz. alla D. 110, 1648).

IL CARATTERE DEI SALMI

Il Signore Iddio si è compiaciuto di fornire il Suo popolo di un libro di lode e di adorazione, scritto, intitolato e stabilito dallo Spirito Santo affinché fosse usato dalla Sua Chiesa nel servizio del canto.

Raccolti appositamente. I Salmi sono stati scritti da vari autori in tempi diversi; alcuni di questi si trovano pure in altre porzioni dell'Antico Testamento, ma sono stati tutti raccolti in un unico libro, chiamato il libro dei Salmi, o delle lodi divine. Qui troviamo selezione e sistemazione ragionata, e in questo stesso fatto vi deve essere stato un preciso proposito. Quale altro, se non che questi Salmi avrebbero dovuto essere adatti al culto della Chiesa, e che fossero stati pensati e raccolti per essere usati nel culto della Chiesa? Il fatto che alcuni di questi Salmi si trovino in altre parti della Bibbia, ed altri che pur si trovano nella Bibbia, non siano stati riportati nel libro dei Salmi, mostra come, nella stima dell'infinita Sapienza, questi fossero meglio adatti per l'edificazione della Chiesa in ogni tempo.

Un titolo significativo. Il libro è stato intitolato dallo Spirito Santo "Libro dei Salmi" o "Libro delle lodi". Il Nuovo Testamento si riferisce spesso ad esso con questo nome. Il Signore Gesù, per esempio, quando parla di questa porzione della divina rivelazione, dice: *"Nel libro dei Salmi Davide stesso dice..."* (Lu. 20:42). La stessa designazione viene usata dall'apostolo Pietro: *"È scritto infatti nel libro dei Salmi..."* (At. 1:20). La parola "salmo" è d'origine greca, e porta con sé il concetto dell'essere cantato. I Salmi, dunque, sono specificatamente intesi per essere cantati. Consegnandoci questa collezione di canti sacri con il titolo "Il libro dei Salmi", lo Spirito Santo li riconobbe come canti di lode da cantarsi nel culto di Dio. Lo stesso proposito viene indicato dal titolo di diversi Salmi, in cui viene indicato come essi siano designati per il capo dei musicisti, cioè, l'uomo che, nell'antico Israele, doveva guidare il canto nel tempio, nel culto pubblico di Israele. Essi vengono inoltre chiamati in 2 Cr. 25:7: *"Il canto del Signore"* (CEI), o *"Le lodi del Signore"* (TILC), o *"canticum Domini"* (Vulg) che, come l'espressione *"la Cena del Signore"*, o *"il giorno del Signore"*, implica l'autorità divina, il fatto che sia stato il Signore Iddio stesso a stabilirli.

Materia e struttura. La materia e struttura di queste divine canzoni è peculiare, ed indica il fine particolare per cui furono intese. Esse sono colme di lodi a Dio per ciò che Egli è in Sé stesso, e per la meravigliosa Sua opera creativa, la provvidenza e la redenzione. La sostanza stessa di queste composizioni mostra come siano particolarmente intese per la celebrazione della lode di Dio, ed è per questo motivo che ci sono state date.

Jonathan Edwards scrisse: "Dio ispirò Davide per manifestare Cristo e la Sua

redenzione attraverso divine canzoni, canzoni che dovrebbero essere usate per il culto pubblico della Chiesa in ogni età. Gli argomenti principali di queste dolci canzoni erano le cose gloriose dell'Evangelo. In essi Davide, antenato di Gesù, parla profeticamente e abbondantemente della Sua incarnazione, vita, morte, risurrezione, ascensione al cielo, la Sua soddisfazione ed intercessione, le Sue funzioni profetiche, regali, sacerdotali, i benefici gloriosi che accorda in questa vita e quelli della vita a venire. Tutte queste cose e molte di più riguardanti Cristo e la Sua redenzione, se ne parla abbondantemente nel libro dei Salmi. Questo fu un progresso glorioso degli affari della redenzione, perché con esso Dio diede alla Chiesa un libro di divine canzoni per essere usate in quella parte di culto pubblico, cioè il canto delle Sue lodi per tutte le età e fino alla fine del mondo. E' manifesto che il libro dei Salmi sia stato dato da Dio per questo scopo".

Caratteristiche uniche. La completezza, pienezza e sufficienza del Salterio biblico come manuale di lode dà ad esso una supremazia e una permanenza che può solo essere attribuita a quella Parola che vive e dimora per sempre.

- (1) Esso contiene un'assoluta purezza di dottrina e di libertà da parole che generano divisione e promuovono dispute settarie perché composte da Dio e quindi libere dalle concezioni parziali e transitorie dell'uomo;
- (2) esso rivela così pienamente il carattere di Dio;
- (3) tratta così chiaramente il metodo della salvezza, e sono così pregnanti di Cristo che il Suo volto vi vede in ogni pagina, la Sua voce si ode in ogni tono e pulsazione;
- (4) mostra il rapporto di Dio con il Suo universo e provvedendo all'uomo, come sacerdote della natura, dell'incenso di lode con il quale benedire Dio per il Suo potere creatore e sostenitore,
- (5) abbonda di canzoni che raccontano del dominio universale dell'Evangelo, ed inni che servono come grido di guerra e di vittoria per la Chiesa militante

E' per questo che i canti di Sion rimangono insuperabili, e perdureranno per sempre. Potrebbero essere scritti volumi di testimonianze da ogni epoca, e da ogni fonte concepibile, che mostrano la perfezione del Salterio come manuale completo della lode. Per tremila anni è stato messo alla prova, e non ha mai fallito. Questi canti ispirati da Dio hanno risuonato nelle profondità delle umane afflizioni, scalato le altezze dell'umana gioia, percorso tutta l'ampiezza delle umane necessità, sostenuto le preghiere, le lodi e l'adorazione dei santi dell'Altissimo in ogni età e clima. E' sufficiente però dire che, proprio perché ispirati da Dio, essi devono essere divinamente completi, perfettamente adatti e interamente sufficienti per adempiere i propositi di questo generoso Donatore. Essi devono essere meglio, incomparabilmente meglio, di tutti i più alti prodotti dell'umano ingegno, e quindi il medio più adatto per la lode di Dio.

LA PRESCRIZIONE DEI SALMI NELLA BIBBIA

1. Espliciti comandamenti della Scrittura

Davide, strumento di Dio. *“Poi stabilì davanti all'arca dell'Eterno alcuni fra i Leviti a prestare servizio, per far ricordare, per ringraziare e per lodare l'Eterno, il DIO d'Israele: I sacerdoti Benaiah e Jahaziel invece suonavano del continuo la tromba davanti all'arca del patto di DIO. In quel giorno Davide affidò per la prima volta ad Asaf e ai suoi fratelli l'incarico di cantare le lodi [“diede primieramente questo **salmo**... per celebrare il Signore” (Diodati)] dell'Eterno. Celebrate l'Eterno, invocate il suo nome; fate conoscere le sue opere fra i popoli. Cantate a lui, cantate lodi a lui [“**salmeggiategli**” (Diodati)], meditate su tutte le sue meraviglie” (1 Cr. 16:4,6-9).*

*“Venite, cantiamo di gioia all'Eterno; mandiamo grida di gioia alla rocca della nostra salvezza. Veniamo alla sua presenza con lodi, celebriamolo con canti [**con Salmi**” (Diodati)]” (Sl. 95:1,2) 3[1].*

In 2 Sa. 23:1,2 Davide afferma di essere lo strumento che Dio ha scelto per preparare la musica per la Chiesa: “Queste sono le ultime parole di Davide. Così dice Davide, figlio di Isai, Così dice l'uomo che fu elevato in alto, l'unto del DIO di Giacobbe il dolce cantore d'Israele, ‘Lo Spirito dell'Eterno ha parlato per mezzo mio e la sua parola è stata sulle mie labbra’”. Davide qui afferma di essere così divinamente ispirato che la Parola di Dio era sulle sue labbra mediante l'opera dello Spirito; e che le parole così pronunciate sono state espresse come cantore di Israele.

2. La riforma di Ezechia

Che questo fosse riconosciuto in Israele, e che i Salmi venissero cantati perché Dio aveva così comandato, è evidente dalla grande riforma che avvenne durante il regno di Ezechia, re di Giuda. La riforma consisteva pure nel ristabilire il puro culto di Dio.

2 Cr. 29:25: “Il re stabilì inoltre i Leviti, nella casa dell'Eterno con cembali, con arpe e con cetre, secondo l'ordine di Davide, di Gad, il veggente del re, e del profeta Nathan, perché l'ordine era dato dall'Eterno per mezzo dei suoi profeti”. Notiamo in questo brano che Davide, insieme a Gad e a Nathan, avessero determinato in ogni dettaglio come dovesse essere svolto il culto nel tempio, e come questo costituisse preciso comando di Dio.

Sebbene il v. 25 non menzioni il canto, questo viene fatto nei vers. 27,28: “ Allora Ezechia ordinò di offrire l'olocausto sull'altare; e nel momento in cui iniziò l'olocausto, ebbe pure inizio il canto dell'Eterno assieme alle trombe e l'accompagnamento degli strumenti di Davide, re d'Israele. Allora tutta l'assemblea si prostrò, mentre i cantori

3[1] “Presentiamoci a lui con lodi, celebriamolo con Salmi!” (Sl. 95:2, NR).

cantavano e i trombettieri suonavano; tutto questo continuò fino alla fine dell'olocausto".

Il testo, però, è persino più specifico: "Poi il re Ezechia e i capi ordinarono ai Leviti di lodare l'Eterno con le parole di Davide e del veggente Asaf; essi lo lodarono con gioia, quindi sinchinarono e adorarono". La Scrittura prevede che nel culto della Chiesa si cantino i Salmi.

3. Efesini e Colossesi

La prescrizione dei Salmi come espressione cantata del culto che a Dio è dovuto, si ripropone tale e quale nel Nuovo Testamento. I "testi classici" al riguardo si trovano in Efesini e Colossesi.

"E non vi inebriate di vino, nel quale vi è dissolutezza, ma siate ripieni di Spirito, parlandovi gli uni gli altri con Salmi inni e cantici spirituali, cantando e lodando col vostro cuore il Signore" (Ef. 5:18,19), "La parola di Cristo abiti in voi copiosamente, in ogni sapienza, istruendovi ed esortandovi gli uni gli altri con Salmi, inni e cantici spirituali, cantando con grazia nei vostri cuori al Signore" (Cl. 3:16).

Si riferiscono al Salterio. "Salmi, inni e cantici spirituali" è nella Scrittura il modo in cui normalmente viene descritto il Salterio^{4[2]}. L'uso di tre parole per descrivere un unico documento, non è estraneo alle Scritture. 1 Re 6:12 dice: "Per questo tempio che mi stai edificando, se tu cammini secondo i miei statuti, se metti in pratica i miei decreti e osservi tutti i miei comandamenti camminando in essi, io confermerò a tuo favore la promessa che feci a Davide tuo padre". Qui "statuti, decreti, e comandamenti" si riferiscono alla Legge di Dio, ciascuna di queste parole guardando alla Legge di Dio da una prospettiva lievemente diversa. In Esodo 34:7 Dio dice: "usa misericordia a migliaia, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non lascia il colpevole impunito": iniquità, trasgressione e peccato, indicano la stessa realtà. Paolo in 1 Ti. 2:1 dice: "Ti esorto dunque prima di ogni cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni e ringraziamenti per tutti gli uomini": suppliche, preghiere, e intercessioni, si riferiscono pure alla stessa realtà della preghiera. Allo stesso modo "Salmi, inni, e cantici spirituali" si riferiscono tutti al libro dei Salmi, ciascuna parola descrivendo una caratteristica di queste composizioni. Nel corso della storia i termini "Salmi, inni, e cantici" vengono usati in modo intercambiabile per riferirsi al contenuto del Salterio. Nella Bibbia ebraica stessa, i

^{4[2]} Osserviamo come vi sia molta controversia e differenza di interpretazione. Queste differenze possono essere distinte in tre gruppi. In primo luogo vi sono coloro che insegnano che si tratti di tre differenti *argomenti* (la concezione di Girolamo e di altri padri della Chiesa): i Salmi trattano di argomenti di natura etica; gli inni trattano di argomenti sulla divina maestà di Dio, i cantici spirituali si occupano della natura e del mondo. Altri suggeriscono che qui si intenda tre diverse *forme* (l'interpretazione di Agostino e di Ilario): i Salmi devono essere cantati con musica; gli inni sono quelli solo con la voce; e i cantici spirituali devono essere gridati con brevi emissioni di voce. Infine, vi sono coloro che suggeriscono che qui si intenda tre diverse *fonti* (l'interpretazione di Beza e di Grozio): i Salmi sono collezioni dell'Antico Testamento, gli inni sono collezioni di vari canti come il Canto di Maria e quello di Zaccaria; i cantici spirituali sono composizioni premeditate preparate per essere cantate

Salmi vengono chiamati indifferentemente: *mizmor*, *tehillah* e *shir*, ma anche nella traduzione greca dei LXX i titoli dei Salmi portano diverse indicazioni.

Questi brani non possono in alcuna legittima maniera interpretativa essere intesi come contenenti la legittimazione per l'uso indiscriminato di usare canzoni non ispirate nel culto formale di Dio. La distinzione fra "Salmi, inni, e cantici spirituali" è del tutto moderna.

L'opera dello Spirito Santo. Notiamo poi come in Efesini si parli espressamente dello Spirito Santo come Colui che di fatto renda possibile il canto comunitario: "*Siate ripieni di Spirito*". È lo Spirito Santo che anima la lode e l'adorazione. Lo Spirito Santo, però, opera sempre in congiunzione con la Parola di Dio data per ispirazione infallibile alla Chiesa, e mai senza di essa. Lo Spirito Santo suscita la lode e l'adorazione e la fa esprimere con le parole a questo riguardo appositamente ispirate, cioè i Salmi. Se Paolo avesse inteso "Salmi" per il Salterio e "inni e cantici spirituali" per componimenti non ispirati, egli avrebbe messo sullo stesso piano la Parola di Dio e la parola di uomini per lo stesso scopo: quello di far sì che il popolo di Dio fosse ripieno di Spirito Santo!

Prefigurato nei Leviti. Nell'antico culto israelita, inoltre, erano solo i Leviti coloro che erano stati delegati alla lode e all'adorazione attraverso il canto. Lo Spirito Santo non era stato ancora dato all'intera comunità. Il popolo di Dio non possedeva quello Spirito che li rendeva tutti profeti, sacerdoti, e re, e coloro che assumevano questi compiti erano ripieni di Spirito come prefigurazione e promessa di un'epoca a venire. I Leviti erano ripieni di Spirito Santo e così cantavano lodi al Signore. Ora però, dopo la Pentecoste cristiana, lo Spirito è diffuso su ogni credente, il popolo di Dio nel suo complesso è depositario dello Spirito. Non sono più necessari i Leviti per portare la Parola di Dio e cantare lodi a Dio. Un tempo era compito dei Leviti quello di "parlare gli uni agli altri" e "istruire ed ammonire" comunicando la Parola di Dio nel canto e nella lode. Ora è il popolo dei credenti ad essere "ripieno di Spirito" ed ognuno di essi ha la responsabilità di comunicare la Parola di Dio, istruendo ed esortando gli uni gli altri, anche attraverso il canto dei Salmi ispirati.

Una santa conversazione. Si noti come il "parlare l'un l'altro" e "l'istruirsi ed esortarsi l'un l'altro" sia connesso all'espressione del canto nel culto comunitario. Quando cantiamo i Salmi noi "parliamo gli uni gli altri", come pure "istruiamo ed esortiamo gli uni gli altri". Si tratta della "santa conversazione" che è tipica del culto nel contesto del patto che lega il popolo eletto a Dio. Il culto è comunicazione, la comunicazione della Parola di Dio, quella Parola ispirata che riecheggia in ogni espressione del culto (non solo nella predicazione) da uno all'altro per istruire, ammonire, ed esortare. Anche il canto, quindi, deve echeggiare la Parola di Dio ispirata, e quindi il contenuto del canto non deve essere altro che quella Parola a questo deputata e contenuta nel Salterio. Nel contesto del culto noi comunichiamo, ci istruiamo, ci esortiamo, lodiamo e adoriamo non con contenuti profani, ma con ciò che esprime e riflette la Parola ispirata di Dio, canto compreso.

Il culto è un contesto speciale. Non si vuole negare che pure canti liberamente composti non possano contenere la verità delle Scritture o che non possano essere accurate confessioni della verità delle Scritture, e certamente molti

canti sono preghiere rivolte a Dio e messe in musica. Il punto qui è il carattere particolare del culto, uno speciale contesto regolamentato che deve assumere le caratteristiche stabilite dalla Parola di Dio. Esso deve rispondere ai criteri stabiliti da Dio stesso nel contesto degli obblighi dell'Alleanza, cioè che, in ogni sua espressione, debba riflettere la Parola ispirata di Dio. Solo il canto dei Salmi può rispondere a questi criteri. Nei Salmi è prevalentemente Dio che si rivolge al Suo popolo in modo diretto o indiretto. Nessuna canzone liberamente composta può fare ciò che è tipico dei Salmi: Dio che si rivolge al Suo popolo. Questo è essenziale al culto nel contesto dell'Alleanza fra Dio e il Suo popolo. I Salmi sono il solo libro di canti che esprime tutta la santa conversazione che si svolge fra Dio e il Suo popolo, e fra il popolo di Dio insieme, nei suoi vari aspetti: didattico, dottrinale, di confessione, lode, adorazione, esortazione, ammonimento... Nel canto dei Salmi c'è la "conversazione" qualificata che solo essi possono esprimere in quanto Parola ispirata di Dio.

Quando la Chiesa di Cristo si riunisce, i santi cantano assieme. Essi cantano ciò che Dio ha detto, ciò che insieme vogliono dire a Dio, ciò che vogliono dire al mondo che li circonda, ciò che vive nel loro cuore e nella loro anima. E quando attraverso il canto essi si parlano, essi pure si istruiscono e si ammoniscono, confortano, incoraggiano ed edificano. La comunione fra Dio e il Suo popolo giunge ad espressione concreta nella conversazione del canto. Proprio perché i Salmi sono così completi nella loro descrizione di ogni aspetto del patto di Dio, essi soli possono essere usati nella più alta realtà di quel patto qui sulla terra, il culto comunitario della Chiesa.

4. Ebrei e Giacomo

"Per mezzo di lui dunque, offriamo del continuo a Dio un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome" (Eb. 13:15). "C'è qualcuno di voi sofferente? Preghi. C'è qualcuno d'animo lieto? Canti inni di lode ["salmeggi" (Diodati)] (Gm. 5:13)5[3].

In che senso è ragionevole supporre che i primi cristiani comprendessero l'esortazione apostolica: "C'è qualcuno di animo lieto, salmeggi!" come cantare i canti del Salterio? E' ragionevole ritenere che essi con questo avessero capito: "componete nuovi inni di lode"? Dice: "Cantate Salmi", e per Salmi essi conoscevano quelli della Bibbia ebraica, quelli che lo Spirito Santo, nella Sua sapienza, già aveva provveduto.

5. L'esempio del Signore e degli apostoli

Al termine dell'ultima Pasqua e all'istituzione della Cena del Signore, Cristo e i Suoi discepoli cantarono un inno: *"E, dopo aver cantato l'inno, se ne uscirono verso il monte degli Ulivi"* (Mt. 26:30). Di che "inno" si trattava? Uno fatto per l'occasione dal Signore o dai discepoli? No. Si tratta del "Grande Hallel", consistente in un numero di Salmi susseguenti, e cantato sempre al termine della cena pasquale (Sl. 113-118).

5[3] " Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi" (CEI), "C'è fra voi qualcuno che soffre? Preghi. C'è qualcuno d'animo lieto? Salmeggi" (Riv.).

Nel buio di un carcere, di notte, Paolo e Sila pregavano e cantavano lodi a Dio *“Verso la mezzanotte Paolo e Sila pregavano e cantavano inni a Dio; e i prigionieri li udivano”* (At. 16:25). Di quali inni si trattava? Il Nuovo Testamento non conosceva altro libro di lodi se non il Salterio ispirato, né c'è indicazione alcuna che fossero usati altri innari, o bisognasse produrli.

Motivazioni teologiche e pratiche

1. La biografia spirituale del popolo di Dio

I Salmi possiedono una caratteristica loro unica: presi nel loro insieme essi costituiscono la biografia spirituale del popolo di Dio. Essi non omettono alcun elemento della biografia spirituale di ciascun figlio di Dio.

I Salmi hanno un carattere messianico. Direttamente o indirettamente parlano di Cristo in maniera profetica, predicando molte cose della sofferenza, morte, risurrezione ed esaltazione di Cristo, come pure della Sua esaltazione e venuta come Giudice. Non solo, ma in essi Cristo parla di Sé, parla attraverso il Suo Spirito e della Sua opera storica in modo inequivocabile. Cristo parla attraverso i cantori di Israele, attraverso coloro che scrissero e cantarono i Salmi, attraverso la Chiesa che pose i Salmi nel suo cuore. Cristo canta di Sé nel Suo glorioso rapporto con il Suo popolo come loro Salvatore e Redentore, ma pure in quanto vive in ed attraverso il Suo popolo in tutta la loro vita fino alla gloria. Cristo canta nei Salmi, e quando il Suo popolo li canta, Egli canta attraverso di loro cosicché l'intera loro vita spirituale è Cristo in loro. I Salmi contengono tutta l'esperienza spirituale del credenti, sono l'interpretazione che Dio fa di ciò che in loro è avvenuto, il Suo commentario.

2. Il principio regolatore del culto

Perché limitarsi all'uso dei Salmi durante il culto? Non è in sé sbagliato l'uso di inni, Gli inni scritti da persone timorate di Dio attraverso il tempo, sono stati di grande benedizione per il popolo di Dio. Facciamo bene a conoscere buoni inni e ad usarli nelle nostre case e nelle scuole. La questione del *culto* e dell'uso di canzoni nel culto, però, è di tipo diverso.

È un fatto storico che Giovanni Calvino avesse espresso il suo interesse affinché il culto prendesse una forma appropriata in contrapposizione ai terribili abusi della Chiesa nel suo tempo. Rammentiamoci che quelli erano i giorni in cui si costruivano le cattedrali e si poneva un così grande accento sull'ornamento esteriore, che ben poco si faceva per il benessere del popolo di Dio. Gli stessi servizi religiosi erano caratterizzati da una grande pompa. Elaborate liturgie, dettagli meticolosi per i sacramenti, paramenti sacri lussuosi per i preti... tutto questo segnava il culto come se fosse stato uno spettacolo. La filosofia dello Scolasticismo aveva influito sul pensiero dei leader tanto che ciò che il popolo udiva non raggiungeva i cuori. Nella migliore delle ipotesi, era uno stimolo per la mente. Come abbiamo indicato prima, il canto era stato sottratto al popolo di Dio ed affidato a cori di voci addestrate che potessero dare espressione al canto gregoriano. Ornavano gli edifici organi sontuosi,

e si metteva l'accento sullo stile esteriore più che sulla risposta di fede del popolo. Fa dunque meraviglia che i Riformatori dovessero cercare delle indicazioni, un qualche fondamento sulla base del quale determinare la verità e l'errore? Questo fondamento divenne la Parola di Dio. Essi si rendevano conto come i dettagli del culto non dovessero essere determinati da ciò che era gradito al popolo, non dallo stile e dalle forme più di moda, ma da ciò che Dio stesso desidera per Sé stesso quando richiede il nostro culto. Dio rivela Sé stesso a noi nella Sua Parola come un Dio sovrano, Creatore e Sostenitore dell'universo. Egli è santo in tutte le Sue vie. Quando Egli parla, Egli chiama tutta la terra a fare silenzio. La Sua giustizia e la Sua misericordia si baciano nella Persona di Suo Figlio quando Egli muore sulla croce del Calvario. Egli governa il mondo con la Sua onnipotenza e governa la Chiesa con la Sua Parola e con il Suo Spirito. Il culto rivolto a un Dio così grande deve dare gloria al Suo Nome. Giovanni Calvino lottò per tutta la Sua vita per definire per noi in che modo tutto questo debba essere fatto. Ogni culto deve dare lode all'onnipotente Sovrano e, al tempo stesso, essere di beneficio al Suo popolo. Un culto appropriato deve glorificare ed edificare il Suo popolo.

Per realizzare questo è necessario applicare il principio regolatore del culto. Allo stesso modo in cui la Parola di Dio determina per noi la nostra fede (noi crediamo a ciò che Dio ci ha rivelato nella Sua Parola), così essa determina per noi la nostra condotta cristiana per quanto riguarda come noi si debba servire Dio e osservare i Suoi comandamenti. Essa deve pure determinare per noi come noi si debba rendere culto a Dio.

3. Benefici del canto dei Salmi

E' con riconoscenza che riflettiamo sul dono che Dio ha fatto alla Sua Chiesa fornendole i Suoi Salmi. Riflettiamo anche con riconoscenza che Dio usò i Riformatori per far ritornare nelle Chiese il canto dei Salmi. Sfogliamo il Salterio, sfogliamo i libri dove i Salmi vengono posti in musica e versi, e riflettiamo sulla profondità spirituale di questi canti. E' incoraggiante quando i credenti che non hanno dietro alle loro spalle la tradizione del canto dei Salmi e che vengono introdotti al loro canto, quando sono con noi al culto, non reagiscano con disperazione nel vedersi privati degli inni che essi sono abituati a cantare. Al contrario, in loro sorge un grande apprezzamento e diventano a loro volta forti sostenitori dell'uso dei Salmi nel culto.

Faremmo bene a metterci in guardia sul fatto che la nostra familiarità con gli amati Salmi non faccia in modo che i nostri figli diventino indifferenti ad un tale onorevole retaggio. Al contrario consideriamolo una benedizione che ancora abbiamo nel culto tali canti significativi. Veramente, cantiamo questi salmi con entusiasmo e lode. Non limitiamo il canto dei Salmi al culto in Chiesa. Più li canteremo nelle nostre case e nelle nostre scuole, più familiari ad essi diventeranno i nostri figli. Ai bambini piace cantare le canzoni che conoscono. Le parole che lo Spirito Santo aveva ispirato a Giacomo, rimangono ancora vere: *"C'è fra voi qualcuno che soffre? Preghi. C'è qualcuno d'animo lieto? Salmeggi"* (Gm. 5:13 Riv.)

Se Dio fa sorgere fra il Suo popolo persone dotate di talento musicale e in grado di valutare l'accuratezza della versificazione e la correttezza della melodia, c'è ancora

spazio per migliorare. Se desideriamo imparare nuove melodie per vecchi canti, anche questo può essere fatto, basta che sia fatto con cura. Pur dovendo adattare le melodie a ciascuna generazione, non possiamo respingere indiscriminatamente quelle antiche, soprattutto quando rimangono come prezioso ricordo dei nostri antenati, nonni, o anche padri. Non dobbiamo formalizzarci su di queste come se fossero le uniche melodie possibili, ma neanche liberarcene senza criterio. Spesso anche una vecchia melodia può essere alleggerita e adattata alla nostra sensibilità, pur senza respingerla del tutto.